

**Pontifica Facolta Teologica
dell'Italia Meridionale (sez. S. Tommaso)**

**Il valore e l'inviolabilità dell'esistenza umana nell'*Evangelium vitae*
e
la pastorale della salute come servizio ecclesiale a difesa della vita**

Pompei (Na), 18 aprile 2015
di
D. Antonio Serra

1. L'inviolabilità della vita

La cultura dominante considera la qualità della vita come valore primo e assoluto, e la interpreta prevalentemente o esclusivamente in termini di efficienza economica, di globalità consumistica, di bellezza e vivibilità della vita fisica, separandola tante volte dalla dimensione relazionale e spirituale dell'esistenza. Una tale cultura, inevitabilmente, conduce a ritenere, come suo esito ultimo, tutte le vite umane che non rientrano in questi parametri come condizioni esistenziali insopportabili, perché prive di quelle pretese sopra elencate. Così di fronte al rischio di dare alla luce una creatura malformata o malata, le diagnosi prenatali diventano una facile premessa per l'aborto; di qui anche i tentativi di emarginare gli anziani, le persone non autosufficienti, i malati gravi e quelli terminali. In questo modo si opprime la vita perché la si pretende perfetta.

Gli atteggiamenti e i fenomeni ora ricordati ripropongono in modo acuto e non eludibile profondi interrogativi circa il vero valore della vita umana, il fondamento della sua sacralità, il significato della sofferenza, della malattia e della morte, il vero contenuto della qualità della vita. E' necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza dei disagi, di povertà e di sofferenze, o piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona. La riflessione non può non spingersi sull'essere della persona, colto alle sue radici: solo così trova risposta la questione della sua dignità, dei suoi diritti e doveri, del suo destino.

Purtroppo continuiamo ad assistere ad atteggiamenti ideologici e fanatici che scatenano un clima di paura e di poco rispetto per la vita umana: in questi ultimi tempi, infatti, sono state molteplici le forme di minaccia e di violenza che mostrano disprezzo per la vita umana, per le sue diversità culturali e religiose, oltre ad una fragilità psicologica sempre più preoccupante che indica chiaramente incapacità ad accettare la realtà fino

ad estreme conseguenze che producono morte per sé e per gli altri.

Il documento *Domun Vitae* (1987) così recita sul valore indiscutibile della vita: «La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» (Congregazione per la Dottrina della Fede, istruzione circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, *AAS* 80 (1988), 76-77); cf. *CCC*, 2258. Con queste parole si espone il contenuto centrale della rivelazione di Dio sulla sacralità e inviolabilità della vita umana. Tale affermazione trova abbondantemente riscontro nella Sacra Scrittura: infatti, nell'uccisione di Abele da parte del fratello Caino, si rivela, fin dagli inizi della storia umana, la presenza nell'uomo della collera e della cupidigia, conseguenza del peccato originale (*Gn* 4, 10-11). L'uomo è diventato nemico del suo simile e Dio dichiara la scelleratezza di questo fraticidio.

L'Evangelium Vitae, invece, sulla proibizione del quinto comandamento di *non uccidere* (*Es* 23, 7), così recita: «Esplicitamente, il precezzo *non uccidere* ha un forte contenuto negativo: indica il confine estremo che non può mai essere valicato. Implicitamente, però, esso spinge ad un atteggiamento positivo di rispetto assoluto per la vita, portando a promuoverla e a progredire sulla via dell'amore che si dona, accoglie e serve» (54). L'uccisione volontaria di un innocente, quindi, è gravemente contraria alla dignità dell'essere umano: la legge che vieta questo omicidio ha una validità universale, obbliga tutti e ciascuno, sempre e dappertutto.

Il Signore Gesù, nel *Discorso della montagna*, richiama il precezzo *non uccidere*, e vi aggiunge la proibizione dell'ira, dell'odio e della vendetta. Ancora di più Cristo chiede ai suoi discepoli di porgere l'altra guancia, di amare i propri nemici.

Così anche la Tradizione della Chiesa, sin dai suoi inizi, come testimonia la *Didaché*, il più antico scritto cristiano non biblico, ha riproposto in modo categorico il comandamento *non uccidere*: «Vi sono due vie, una della vita e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse...Secondo precezzo della dottrina: Non ucciderai... non farai perire il bambino con l'aborto né l'ucciderai dopo che è nato...La via della morte è questa:...non hanno compassione per il povero, non soffrono con il sofferente, non riconoscono il loro Creatore» (2, 2).

Tutta la tradizione della Chiesa, poi, sfocia nel Concilio Vaticano II, nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* dove incontriamo queste parole a difesa della vita: «Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve sempre essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita una volta concepita deve essere protetta con la massima cura» (51).

In altre parole il diritto inviolabile della vita di ogni individuo umano innocente rappresenta un elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione (CCC 2273). *Domun vitae* così recita sul diritto inalienabile della vita: «I diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono dai singoli individui, né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine. Tra questi diritti fondamentali bisogna, a questo proposito, ricordare...il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento alla morte» (III) «Nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di essere umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto» (III).

Se così grande attenzione va posta al rispetto di ogni vita, persino quella del reo e dell'ingiusto aggressore, il comandamento *non uccidere* ha un valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente, cioè quando si tratta di un essere umano debole e indifeso. In effetti l'inviolabilità della vita umana innocente è una verità morale insegnata nella Scrittura, costantemente ripetuta nella Tradizione della Chiesa e unanimemente proposta dal suo magistero. Tale unanimità è frutto evidente di quel senso soprannaturale della fede che, suscitato e sorretto dallo Spirito Santo, garantisce dall'errore il popolo di Dio, quando esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi.

Vi sono, infatti, delle situazioni in cui i valori proposti dalla Legge di Dio appaiono sotto forma di un vero paradosso. È il caso della legittima difesa, in cui il diritto a proteggere la propria vita e il dovere di non ledere quella degli altri risultano in concreto difficilmente compatibili.

Indubbiamente, il valore intrinseco della vita e il dovere di portare amore a se stessi, non meno che agli altri, fondano un vero diritto alla propria difesa. Lo stesso Vangelo si esprime con queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* (*Mc 12, 31*).

Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico, che approfondisce e trasfigura lo stesso amore di sé, secondo lo spirito della Beatitudini evangeliche nella radicalità oblativa di cui è esempio lo stesso Signore Gesù. D'altra parte la legittima difesa non può essere soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile. Potrebbe accadere la necessità di porre l'aggressore in condizioni di non nuocere, perfino con la sua soppressione. In tale ipotesi, l'esito morale va attribuito allo stesso aggressore che vi è esposto con la sua azione, anche nel caso in cui egli non fosse moralmente responsabile per mancanza di uso della ragione.

In questo orizzonte, si colloca anche il problema della pena di morte, su cui si registra, nella Chiesa come nella Società civile, una crescente tendenza che ne chiede la totale abolizione o un'applicazione assai limitata. Di solito, la pena che la società infligge ha come primo scopo di riparare al disordine introdotto dalla colpa. La pubblica autorità deve difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone non senza offrire allo stesso reo uno stimolo e un aiuto a correggersi; soltanto in situazioni estreme, quando la difesa della società non fosse possibile altrimenti può essere applicata la misura estrema della soppressione del reo. In ogni caso resta un valido principio indicato dal CCC, secondo cui «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere l'ordine pubblico e la sicurezza della persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana» (2267). Rimando al vostro personale approfondimento altre delicate situazioni, non meno importanti, come l'aborto, l'eutanasia, il suicidio che esigerebbero un ulteriore ampia riflessione.

2. La pastorale della salute come servizio ecclesiale a difesa della vita

Diceva S. Giovanni Paolo II: *Dio affida l'uomo all'uomo*. Siamo tutti in cammino, in viaggio: qualsiasi uomo ha bisogno di un altro per vivere, nessuno dovrebbe vivere e morire da solo; ogni uomo, infatti, tesse le tram della propria esistenza inscindibilmente legata ad altre esistenze; ogni uomo, compagno di strada dell'uomo, non può esimersi dallo stargli accanto nei momenti più critici dell'esistenza.

La pastorale della salute ha una storia che si ricollega alla stessa attività terapeutica di Gesù e ai primi tempi dell'era cristiana.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, sul bene primario della salute, così si esprime: «La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo avere ragionevolmente cura, tenendo conto della necessità altrui e del bene comune; la cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano le condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale» (2288).

In altre parole, la salute costituisce, innanzitutto, una realtà concreta, vissuta: infatti, è in stretto rapporto con l'esperienza che l'individuo fa della sua corporeità, della sua collocazione nel mondo e dei valori sui quali costituisce la sua esistenza. Si tratta di una condizione pluridimensionale, che coinvolge l'aspetto fisico, morale, relazionale e spirituale della persona. La salute, quindi, non è solo un dato che s'impone all'uomo, ma è anche un compito, un obiettivo che impegna a fondo la sua libertà.

La Nota della Consulta Nazionale della CEI per la Pastorale Sanitaria aggiunge: «Una persona è sana quando abitualmente è capace di vivere utilizzando le facoltà e le energie in suo possesso ed è realmente disponibile per il compimento della sua missione, in ogni situazione che incontra, anche difficile e dolorosa; quando è capace di sviluppare in ogni situazione della propria vita il massimo di amore oblativo in Cristo di cui è concretamente capace in quel momento» (n. 26). Dal punto di vista cristiano, la salute è concepita come capacità abituale di vivere positivamente la propria vocazione, includendo gli impegni propri di ogni battezzato.

In tale contesto, comprendiamo meglio la definizione di pastorale della salute intesa «come presenza e azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a quanti soffrono e a coloro che se ne prendono cura» (Nota, 19). La presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della salute, quindi, unisce in una unica relazione di aiuto e di accompagnamento tre diverse categorie: la persona malata con le sue patologie, i familiari che sono chiamati a vivere con spirito di fede la condizione di fragilità dei propri cari e gli agenti sanitari di cui bisogna favorire la formazione al senso di professionalità, di disponibilità al servizio e di rispetto dei valori fondamentali della persona sofferente.

Del resto quando si parla di malattia si deve intendere qualcosa di molto delicato e particolarmente vasto, che investe tutto l'uomo, ponendolo spesso, inesorabilmente, in bilico tra la vita e la morte, in estremo bisogno di aiuto per poter continuare ad esistere; situazioni che possono aggravarsi quando le persone colpite si trovano sole, indifese, abbandonate al loro destino o peggio deliberatamente isolate da tutti e da tutto ora per negligenza, ora per disinteresse, ora per cattiveria, ora per ingratitudine. Perciò, la pastorale della salute ha il compito di integrare tutte queste forze intorno alla persona ammalata, per sollevarla moralmente ed aiutarla ad accettare e a vivere al meglio la sua situazione di sofferenza, accompagnandola anche con la preghiera e la grazia dei sacramenti.

Nella pastorale della salute l'incontro dei malati con Cristo si concretizza mediante i sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli Infermi; quest'ultimo è la forma più tipica dell'affidamento dell'uomo sofferente al Signore. La comunità cristiana, che ne è il soggetto agente, deve prendere coscienza della grazia e della responsabilità che essa riceve dal Signore nei riguardi dei fedeli ammalati. Infatti, in ogni ammalato, anziano, diversamente abile, sofferente psichico e realmente presente il Cristo; una comunità che non percepisce la presenza di Dio nei poveri, negli ultimi e non li onora con attività caritative adeguate, non agisce come continuazione di Cristo presente in ogni sofferente.

In ogni parrocchia, allora, dovrebbe esistere un gruppo di operatori pastorali, in aiuto al parroco, in grado di promuovere attività concrete a vantaggio di malati e anziani soli ed altre categorie deboli; tra le attività pastorali possibili, la visita agli ammalati costituisce uno dei gesti più significativi del ministero della cura pastorale del parroco e degli operatori pastorali: la visita agli ammalati, infatti, è un servizio che si presta nel nome del Signore e a servizio della Chiesa, ed è espressione della fraternità cristiana. Ogni operatore pastorale deve attingere dalla grazia di Dio quello slancio e quell'autenticità apostolica che rendono concreta e attuale la visita di Dio.

Il colloquio con l'ammalato rappresenta il momento centrale della visita, quello più forte per l'incoraggiamento dato nel nome del Cristo a chi è nella prova. La visita, quindi, mira a stabilire il contatto vitale tra il malato e il Cristo, presente al centro della sua vita; l'azione pastorale, quindi, tende a cogliere quelle occasioni in cui il malato dialoga con la sua profondità, quando solleva un inquietante interrogativo, esprime un profondo desiderio o ridesta la sua intima speranza: e allora che il Cristo si rivela come il Salvatore (C. Guarise, *La visita*, pp. 12-13).

3. Alcuni passi per una significativa pastorale della salute

La pastorale della salute è una occasione privilegiata di evangelizzazione e di promozione umana. La cura dei sofferenti è una delle attività più preziose e più feconde di tutta la missione salvifica della Chiesa: attività redentiva essa stessa perché intimamente legata al sacrificio redentore del Cristo. La comunità ecclesiale è chiamata ad evangelizzare a partire dal significato della vita, della sofferenza, della speranza ultima: l'annuncio, infatti, deve essere proclamato in tutta la pienezza e globalità, secondo la dinamica ritmata dal mistero pasquale di Cristo sofferente, morto e risorto. In altre parole, si può ritenere che una buona organizzazione pastorale a vantaggio degli ammalati possa diventare una privilegiata opportunità per fare crescere l'intera comunità nella fede e nel servizio, coinvolgendo prima in un impegno di solidarietà sincere e fattivo, e poi conducendo a scoprire il volto sofferente del Cristo, la Sua parola che salva e apre ogni cuore alla speranza cristiana. L'annuncio del Vangelo passa facilmente sulla via misteriosa della fragilità dell'esistenza umana e conduce ogni uomo, animato di buona volontà, a scoprire quella sapienza più grande di ogni logica umana, introducendo in un orizzonte più ampio carico di Mistero. Una pastorale della salute, bene incamata, può sviluppare un dinamismo ecclesiale capace di avvicinare i lontani, scuotere gli incerti, consolidare i praticanti.

Alcune brevi considerazioni per promuovere una pastorale della salute:

- a. Educare e coinvolgere, in diverse forme, l'intera comunità parrocchiale, facendola diventare soggetto primario e portante nel farsi carico, nell'ambito del territorio, di coloro che versano in situazioni precarie.
- b. Considerare e accostare gli ammalati non come "oggetti ricoverati" da visitare passandoli in rassegna, ma come persone amiche, parte importante della stessa comunità con cui interagire, rendendoli partecipi, nella misura in cui è possibile, di ciò che si realizza in parrocchia, chiedendo il sostegno delle loro preghiere e dei loro consigli: è fondamentale l'accompagnamento nel tempo.
- c. Formare operatori pastorali in modo adeguato, per impiantare un servizio distribuito in modo capillare sul territorio; ogni operatore dovrebbe essere capace di gestire la relazione assistenziale con paziente ascolto, discrezione, incoraggiamento e profondamente aperto alla speranza che non delude,
- d. Istituire uno specifico Centro di ascolto per indirizzare quei pazienti disorientati dinanzi alla complessità dei servizi sanitari pubblici;

inoltre, favorire contatti con eventuali strutture sanitarie presenti sul territorio come ASL, Cliniche, Centri diagnostici, Ospedali, Hospice, ed altro.

Ecco le considerazioni di un giovane che ha reagito alla sua malattia (tratto dal libro *Il mestiere di uomo*, di Alexandre Jollien):

«Di fronte alla stranezza della mia condizione dovevo attrezzarmi... Mettermi in cammino: ecco quello che esige l'insostenibile precarietà del mio essere. Le avversità incontrate costituiscono così un terreno sul quale è stata edificata la mia esistenza. Chi fin dalla nascita cammina a fianco della sofferenza, affronta l'esistenza provvisto di un *benefico realismo*. Ho cominciato a trasformare l'onnipresente precarietà del mio stato in una sorgente, in un pungolo. La debolezza, questa fedele compagna, assumeva una nuova condizione... Insomma cercavo di *assumerla...*; una volta stabilita questa curiosa constatazione, poteva avere inizio la sua rischiosa *conquista...* nella *libertà* e nella *gioia.... Lottare* contro il male e approfittare di ogni istante per *progredire...* Quando si acconsente a lottare con il quotidiano, si finisce inevitabilmente per spogliarsi: l'essenziale richiede una sorta di ascesi di ogni istante. Chi lotta nel quotidiano sviluppa poco alla volta la facoltà di prevenire i colpi e, spesso, si prepara al peggio. Ci sono persone che cercano di opporre al male una risposta invidiabile... Ciò che colpisce è il loro *realismo*; lungi dal fuggire nell'illusione: bisogna affrontare la realtà, giorno dopo giorno, con *umiltà* e *umorismo*. La *gioia*, infatti, annuncia sempre che la vita l'ha spuntata, che ha conquistato terreno, che ha ottenuto una vittoria... Gran bel mestiere di uomo: devo essere capace di combattere gioiosamente senza mai perdere di vista la mia vulnerabilità né l'estrema precarietà della mia condizione. Per chi è colpito da una malattia o per chi attraversa la propria esistenza senza l'appoggio di nessuno,...forte della mia debolezza, fare di tutto per trovare le risorse per una lotta che mi supera senza per questo annientarmi. Diceva Paul Valèry: «Gli animi valgono per quel che esigono. Valgo ciò che voglio». La volontà tiene la rotta, dà la forza per mettere a punto nuove strategie, in breve impedisce di abdicare. Senza di lei, né battaglia né vittoria: questo è poco ma sicuro... La prova che mi

opprime non mi annienterà. Sono tenuto a opporle una resistenza, a proseguire ad ogni costo l'esercizio della mia libertà, a non lasciarmi vincere per conservare la mia gioia come un'arma indispensabile... Come praticare l'algodicea, come dare senso alla sofferenza? I deboli manifestano che trarre profitto dalla sofferenza è innanzitutto approfittare, beneficiare della vita, celebrare ciò che ne costituisce il prezzo.

*E l'Apostolo Paolo aggiunge: **Tutto posso in Colui che mi dà forza** (Fil 3...).*

Pontifica Facolta Teologica
dell'Italia Meridionale (**sez. S. Tommaso**)

Il valore e l'inviolabilità dell'esistenza umana nell'***Evangeliu vitae***
e
la pastorale della salute come servizio ecclesiale a difesa della vita

Pompei (Na), 18 aprile 2015
di
D. Antonio Serra

1. Inviolabilità della vita

- La cultura dominante: la qualità della vita come valore primo in termini di efficienza economica, globalità consumistica, bellezza e vivibilità della vitafisica.
- Il vero valore della vita umana, la sua sacralità, il significato della sofferenza, la dignità della persona umana, i suoi diritti e doveri, il suo destino ultimo. La vita è degna di essere vissuta per se stessa, in quanto vita umana.
- La violenza contro la vita, il suo deprezzamento sono purtroppo condizioni in crescita per svariate ragioni. La fragilità psicologica di tanti e fanatismi ideologici non favoriscono la difesa e il rispetto della vita come valore assoluto.
- Il documento della Congregazione della Dottrina della Fede, *Domun vitae* (1987), ritiene la sacralità della vita in quanto dono di Dio (76-77). Nella *Genesi* (4, 10-11) Dio dichiara come scelleratezza il fratricidio di Caino. In *Evangelium vitae* viene commentato il quinto comandamento che impone di *non uccidere* (54). Lo stesso Gesù nel *Discorso della montagna* si spinge oltre con la proibizione dell'ira, dell'odio e della vendetta (5, 21-22). *Didaché* (2,2); *Gaudium et Spes* (51). Il diritto inviolabile della vita nel CCC (2273).
- Situazioni particolari: la legittima difesa; la pena di morte; CCC (2267).

2. La pastorale della salute come servizio ecclesiale a difesa della vita

- Cos'è la pastorale della salute (CCC, 2288); Nota CEI per la pastorale della salute (19; 26);
- L'azione pastorale per mezzo dei sacramenti della Penitenza, Eucaristia e Unzione degli Infermi; il ruolo della comunità cristiana; la visita agli ammalati con il colloquio di incoraggiamento.

3. Alcuni passi per una significativa pastorale della salute

- L'evangelizzazione, la missione salvifica della Chiesa attraverso una pastorale della salute ben coordinata.
- I passi per promuovere una pastorale della salute: educare e coinvolgere in parrocchia; gli ammali non come oggetti da visitare; formare operatori in modo adeguato; costituire un Centro di ascolto per le problematiche sanitarie e contattare le strutture del territorio.
- Considerazioni di Alexandre Jollien nel testo *Il mestiere di uomo*.